

224-234	Ordini di consegna di grano
235-270	Ricevute varie, ricevute di tasse
271-298	Lettere
295	Petizione di una vedova
299-424	Iscrizioni e graffiti
425-794	Iscrizioni funerarie
795-800	Indeterminati

Seguono ampi indici, tavole di conguaglio, elenchi dei documenti in ordine di datazione, numero di inventario, luogo di conservazione, da ultimo una lista di Berichtigungen. Negli indici sono indicate le diverse varianti grafiche, il che permette di determinare la caratterizzazione dialettale del documento, non indicata altrove. Di grande utilità anche per la papirologia greca, è l'indicazione delle diverse abbreviazioni con cui un determinato vocabolo compare.

Aspettando l'edizione del II volume del *Koptisches Sammelbuch*, non possiamo che sottolineare l'interesse di questa raccolta per tutti gli studiosi che si interessano ai vari aspetti della vita e della cultura dell'Egitto bizantino e ringraziare l'editrice per averla messa a nostra disposizione.

ANNA DI BITONTO KASSER

S. GIVERSEN, *The Manichaean Coptic Papyri in the Chester Beatty Library, I: Kephalaia*, Genève 1986; *II: Homilies & Varia*, Genève 1986; *III: Psalm Book Part I*, Genève 1988; *IV: Psalm Book Part II*, Genève 1988; pp. XXVI + tavv. 354; pp. X + tavv. 126; pp. XIV + tavv. 344; pp. XI + tavv. 234.

È passato qualche anno ormai dalla pubblicazione di quest'opera importante, ma ritengo opportuno darne ugualmente notizia sia per sottolineare ancora una volta il suo grande valore scientifico sia anche a causa dell'attenzione che nuovamente gli studiosi hanno per i testi manichei in conseguenza delle scoperte recenti nell'oasi di el-Dakhla che imporranno un nuovo esame anche di quelli già noti.

Questi splendidi volumi, che si devono per la parte scientifica a Søren Giversen e per quella fotografica a David Davison, contengono la *facsimile edition* di tutti i papiri manichei conservati nella Chester Beatty Library, sia di quelli editi precedentemente sia di quelli ancora inediti. È ben noto negli studi coptologici il singolare destino di questi testi: negli anni trenta del nostro secolo a Medinet Madi, nel Fayyum sud-occidentale, venne fatto un grande ritrovamento di papiri, che avvenne certamente ad opera dei *sebbakhin*, al di fuori quindi di regolari scavi archeologici, che si rivelarono ben presto contenere un importante insieme di testi manichei.

Purtroppo, niente si sa delle circostanze in cui venne fatta questa importante scoperta e, a dire il vero, perfino il fatto stesso del ritrovamento a Medinet Madi non è del tutto sicuro, per quanto esso sia reso probabile dal fatto che allora Medinet Madi non era un sito importante, e neppure oggetto di scavi regolari, ma solo di qualche sondaggio: ed è ben noto che i mercanti di pa-

piri tendevano ad attribuire i testi che offrivano sul mercato a siti famosi per precedenti ritrovamenti di materiale papiraceo.

Si è trattato certo di un ritrovamento occasionale: il che ha provocato la perdita di dati preziosi come quelli relativi al luogo preciso della loro origine nel sito antico, perdita questa tanto più dolorosa in quanto scavi recenti hanno portato alla luce nel quartiere « copto » di Medinet Madi dieci chiese, segno questo di una profonda e forse precoce cristianizzazione del sito, e gli stessi papiri manichei sono da datare al IV sec. della nostra èra. Lo scavo delle chiese è per il momento avulso dal contesto urbano in cui esse erano originariamente collocate, sì che questo insieme imponente di dati, i papiri manichei da un lato, che presuppongono una comunità ampia che di essi si servisse, e le chiese, dall'altro, a cui faceva capo la comunità cristiana, rimangono al di fuori di un quadro culturale coerente in questo remoto centro urbano del Fayyum sud-occidentale.

Comunque stiano le cose, è certo che si trattò di un ritrovamento di grandi dimensioni, per circa 3000 pagine, in vario stato di conservazione, di codici papiracei scoperti, a quanto pare, in una cassa di legno nelle rovine di una casa, presto divisi tra la Chester Beatty Library (più di mille: le tavole di questa edizione sono 1058) e la collezione di Berlino nella quale è confluita la parte più consistente, mentre a Vienna andava soltanto qualche pagina. Un limite grande alla conoscenza di questo materiale così importante è stato posto dallo scoppio della seconda guerra mondiale: la pubblicazione del materiale che si trovava in Germania ha avuto termine nel 1940, quando solo 240 pagine erano state edite, alle quali si sono aggiunte altre 48 nel 1966, mentre per quanto riguarda i papiri della Chester Beatty niente è stato più pubblicato dal 1938.

A questi di carattere archeologico e antiquario altri problemi si aggiungono, di carattere più generale, quando si pensi che i testi di Medinet Madi non sono stati redatti in dialetto fayyumico, come sarebbe stato lecito attendersi, ma in un dialetto che è stato variamente qualificato come assiutico 2 o subakhmimico e che ora non può altrimenti qualificarsi che come licopolitano. Ciò può significare solo che questi testi sono stati redatti altrove e successivamente importati nel Fayyum per un uso individuale o di una comunità: non sono dunque certo di produzione locale che sarebbe stata infallibilmente rivelata dall'uso del dialetto fayyumico. Se si tiene conto del fatto che anche i nuovi ritrovamenti a el-Dakhla, per quanto se ne conosce in via del tutto preliminare dall'articolo di I. Gardner, *A Manichaean Liturgical Codex Found at Kellis*, pubblicato in «Orientalia» 62 (1993), pp. 30-59, presentano lo stesso dialetto di Medinet Madi, sarà necessario ammettere che vi fosse un centro di produzione di testi manichei da collocare in Medio Egitto in area dialettale licopolitana; da qui venivano diffusi in varie regioni d'Egitto a seconda delle necessità: ciò comporta la presenza di un centro unico, non solo di un unico *scriptorium*, da cui il manicheismo si irradiava verso i centri periferici.

È un capitolo ancora tutto da scrivere della cultura egiziana nel tardo antico, a cui si collega anche logicamente quello della loro datazione che finora non può avvenire altro che su base paleografica. L'edizione in facsimile dei testi della Chester Beatty è un contributo importante anche sotto questo angolo di visuale: i testi finora riprodotti erano in quantità troppo esigua per consen-

tire uno studio paleografico approfondito. Le datazioni proposte dai primi editori oscillano tra il IV e il V secolo della nostra era: la possibilità di disporre della riproduzione fotografica di più di mille pagine dovrebbe consentire di compiere qualche passo avanti anche in questa direzione e sarà interessante il confronto con i nuovi testi dall'oasi di el-Dakhla.

Il primo volume contiene i 354 facsimile del cosiddetto Codice C che conserva i Kephalaia che si aggiungono perciò ora a quelli di Berlino (cf. *Manichäische Handschriften der Staatlichen Museen Berlin, herausgegeben im Auftrage der Preussischen Akademie der Wissenschaften unter Leitung von Prof. Carl Schmidt*, Bd. I: *Kephalaia*, mit einem Beitrag von Hugo Ibscher, Stuttgart 1940), e che Giversen propone, proprio per questa ragione, di chiamare eventualmente Kephalaia II o Keph. II o Keph. D(ublin): nell'introduzione vi è anche una proposta di ricostruzione dei fogli e dei frammenti che si sono conservati. Da notare che i facsimile contenuti in questo primo volume sono riprodotti in un formato di 4:5, leggermente ridotti rispetto agli originali.

Il secondo volume, che contiene invece riproduzioni di 126 facsimili nello stesso formato dell'originale, riguarda tre opere diverse. La prima (tavv. 1-98) contiene le Omelie: le pagine 1-96 erano già state pubblicate da J. Polotsky, *Manichäische Handschriften der Sammlung A. Chester Beatty*, I: *Manichäische Homilien*, Stuttgart 1934. Le tavv. 97-98 contengono solo piccoli frammenti, mentre altri frammenti sono stati ricollocati al loro posto nelle tavole 19-20 e 25-26. Un foglio da un seconda opera con «informazioni storiche» è stata pubblicata nelle tavole 99-100: si tratta di un frammento di notevole interesse quanto al contenuto e di una scrittura non del tutto uguale rispetto a quella delle Omelie, sì che non è del tutto sicuro che appartenga ad esse: nelle pp. VIII-IX dell'introduzione al secondo volume il Giversen affronta i difficili problemi che questo frammento pone soprattutto dal punto di vista delle vicende antiquarie, perché non è del tutto da escludere che esso sia da identificare con un altro frammento di Berlino descritto da V.C. Schmidt e poi da W. Beltz con identico contenuto. La terza opera è contenuta nelle tavole 101-126 (quello che H. Ibscher ha indicato come Codice B): è quanto resta di un codice di assai maggiori dimensioni. L'identificazione dell'opera che vi è conservata viene rinviata da Giversen all'edizione critica definitiva.

Nel terzo volume sono pubblicate 344 tavole di facsimile della prima parte del *Libro dei salmi* manicheo, inedito, mentre nel quarto e ultimo si trovano i 234 facsimile della seconda parte del medesimo Libro dei Salmi, già edito da C. R. C. Allberry, *Manichaeen Manuscripts in the Chester Beatty Collection. Volume II: A Manichaeen Psalm-Book*, Part II, Stuttgart 1938.

Si tratta di un'opera di importanza fondamentale per la conoscenza dei testi manichei, editi ed inediti, della Chester Beatty Library, degna di stare accanto all'edizione in facsimile dei testi gnostici di Nag Hammadi. Non resta che congratularsene con chi si è assunto il peso della sua edizione.

SERGIO PERNIGOTTI